

Don Guido Benzi

Vangelo Mc 4,1-9

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva.

Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: - Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare.

Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno -. E diceva: - Chi ha orecchi per intendere intenda! -.

LA BUONA TERRA

La parabola del seme gettato, non è il racconto di una semina andata a male e nemmeno la presentazione di un seminatore disattento. Essa presenta l'immagine di un buon raccolto, in un terreno buono che produce fino al cento per uno.

In tutti e tre i vangeli sinottici essa viene presentata in questo modo, particolare però è la redazione di Marco, in quanto questa è la prima parabola non solo in senso cronologico, ma anche dal punto di vista del suo insegnamento:

Se non comprendete questa parabola, come potrete capire tutte le altre parabole?

Uno sfondo positivo, entusiasmante, ricco di pienezza, permea tutto l'insegnamento di Gesù sul mistero di Dio e, come vedremo, sul mistero del mondo.

Di nuovo si mise a insegnare lungo il mare. E si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli salì su una barca e là restò seduto, stando in mare, mentre la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose in parabole e diceva loro nel suo insegnamento: - Ascoltate...

Gesù insegna (questo termine ritorna tre volte solo nei primi versetti), egli è seduto, in barca, nel mare (anche questo è detto tre volte).

L'immagine con cui inizia il capitolo quattro di Marco è una immagine altamente simbolica: Gesù insegna seduto, cioè insegna con tutta la sua autorità, quella di maestro, una autorità che desta stupore e meraviglia in quanto non è l'autorità degli scribi o dei Farisei che dipende dal ripetere una tradizione "autorevole" di per sé (è dunque un'autorità "riflessa"). L'autorità di Gesù risiede in Lui nel suo insegnamento, egli non dipende da nessuno. Marco sottolinea questo raccontando lo stupore che coglieva coloro che ascoltavano Gesù:

Ma c'è di più. Gesù qui insegna NEL MARE.

Ora il MARE ha un significato molto ricco, molto importante.

Gli ebrei erano un popolo di pastori ed agricoltori. Pochissimi erano commercianti e dunque quasi nessuno era un buon marinaio. Tutt'al più c'erano dei pescatori nel piccolo lago di Genesaret (detto "mare" di Galilea, appunto quello del Vangelo). Il mare rappresentava per l'antico ebreo un mondo sconosciuto, nascosto, infido e complesso. Quando Dio salva da una situazione disperata (anche qui il riferimento all'Esodo è evidente), salva proprio dal mare, dalle acque infide!

Il mare rappresenta il mondo, la dimensione terrena, nella sua complessità e nella sua mutevolezza. E Gesù parla dal mare, anzi, parla in mezzo al mare.

Egli è seduto là, domina il mondo ne svela la complessità, il senso, le dinamiche nascoste. Il discorso che Gesù sta per fare è un discorso importante sulla vita degli uomini, sul senso della storia.

ASCOLTATE ... CHI HA ORECCHI PER INTENDERE INTENDA!

La nostra parabola incomincia e finisce con queste due esortazioni all'ascolto. esse sono una specie di "cornice" al racconto stesso. Esse sono la dimensione entro cui l'uditorio deve calarsi per capire bene ciò che Gesù nel suo insegnamento vuole comunicare.

L'ascolto è una dimensione fondamentale dell'Antico Testamento, una dimensione "costitutiva" del popolo eletto. In Deuteronomio 6,4-5 noi leggiamo quel versetto che ancora oggi è la preghiera fondamentale dell'ebreo: – *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze...* –.

Ci inganniamo, però, se pensiamo a questo ascolto come ad una semplice "audizione". Noi viviamo in una società piena di rumori, piena di suoni. Dobbiamo "ascoltare" qualcosa per isolarci, dobbiamo vincere i rumori di fuori con dei rumori più forti, più vicini. Anche il nostro silenzio spesso è pieno di rumori: i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre preoccupazioni.

Per quei popoli abitanti dei deserti e delle colline aride, dove il silenzio è davvero silenzio, cioè assenza di rumori, dove tutto rimane immobile, l'ascolto non è una dimensione scontata, è una relazione importantissima, esso già di per se stesso significa accoglienza, volontà di amicizia, relazione di intimità. Infatti lo stesso termine che significa "ascoltare" in ebraico significa anche "osservare, intendere, capire, interpretare...". Intendere con l'orecchio significa aprire la propria intelligenza ed il proprio cuore, e le proprie forze ad un rapporto importante con un altro, in questo caso ... Dio! Dire che Dio parla e l'uomo ascolta è tutt'altro che dire "l'uomo stia zitto perché parla uno più grande di lui!". Se Dio parla all'uomo è perché lo ritiene capace di ascoltarlo, di capirlo, capace di mettersi in relazione con Lui. Dio ci fa degni del suo discorso ci fa degni della sua Parola.

Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. [8] E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno -. [9] E diceva: - Chi ha orecchi per intendere intenda!-.

Non molti di noi hanno avuto probabilmente la fortuna di vedere dal vivo una semina a mano. Il contadino tiene in grembo i semi, e li sparge con un gesto ampio del braccio. Dobbiamo però considerare anche alcuni elementi propri della semina nel mondo di Gesù.

Innanzitutto si semina al mattino prestissimo, quasi al buio, quando la rugiada mattutina ancora rende molle la terra. E' dunque normale che il contadino non veda dove cade il seme. Inoltre si semina un campo non arato, l'aratura si farà dopo, in modo che il seme possa entrare di più nel terreno. Allora è logico che alcune parti del campo, incolto dall'estate, siano occupate da erbacce e rovi. In Palestina il terreno è qua e là sassoso. Anticamente i campi venivano disegnati da una piccola strada di terra battuta, la strada dove passa appunto il seminatore.

Queste poche annotazioni ci permettono di avere davanti la scena del seminatore in un modo più appropriato. Egli sa che la terra in cui semina il suo seme è una terra buona, è la sua terra. Sa che il seme è buono, lo ha conservato dall'anno precedente. Nondimeno l'atto della semina è sempre un atto di "fiducia" e di "stupore". Fiducia perché malgrado il seme buono e il terreno buono la stagione potrebbe essere cattiva, potrebbe andare male. Fiducia perché il seminatore sa di perdere dei semi dalla sua bisaccia, mentre semina il campo, sa che alcuni semi non attecchiranno. Eppure c'è fiducia che il raccolto sarà buono. Non è solo ottimismo idealista. La fiducia è basata su di una secolare saggezza.

C'è però anche stupore, perché la vita che germoglia e si sviluppa desta sempre nel nostro cuore un senso di meraviglia e di gratitudine, un senso di pace.

La nostra parabola sottolinea questi sentimenti, anzi delinea un "crescendo" a partire proprio dalle dimensioni di apparente fallimento. Il testo ci descrive una azione in movimento: - *Uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava...* - . Il nostro seminatore pare non curarsi dei semi che non cadono nel terreno buono, egli va avanti, semina, non si volta, non torna indietro, semina a piene manciate, con un gesto ampio, sparge il seme sul suo campo. Una lieve sfumatura letterale ci dà poi la reale dimensione di questa semina: quando si parla dei semi si dice - *una parte... una parte... una parte... ALTRI...* - I semi che cadono sulla terra buona sono molti, molti di più di quelli che vanno dispersi. La fiducia del seminatore sarà ripagata, il raccolto sarà abbondante, eccezionale.